

Il Vangelo di questa domenica racconta l'incontro tra Gesù e un uomo cieco dalla nascita. Quest'uomo non ha mai visto la luce, non ha mai visto il volto di una persona, non ha mai visto il cielo o i colori della terra. Gesù gli si avvicina, lo incontra e lo guarisce. A poco a poco comincia a vedere.

Ma nel racconto del Vangelo succede anche un altro fatto. Non è solo un uomo che recupera la vista. È anche la narrazione di come alcune persone, pur avendo gli occhi aperti, in realtà non riescono a vedere davvero. Ci sono persone che assistono a ciò che è accaduto, ma restano chiuse, diffidenti, incapaci di riconoscere il bene che Gesù ha compiuto.

Il Vangelo odierno parla molto anche di noi, perché nella vita spesso esiste una cecità che non riguarda gli occhi, ma il cuore. Si può vedere benissimo e tuttavia non accorgersi di situazioni veramente importanti.

Pensiamo, per esempio, a una situazione molto semplice. Capita a volte di incontrare una persona per strada o in paese, qualcuno che conosciamo da anni. Magari lo abbiamo visto tante volte e ci siamo fatti un'idea precisa di lui: una persona difficile, magari un po' chiusa o poco simpatica. Col tempo quell'immagine diventa quasi definitiva nella nostra testa.

Poi un giorno succede qualcosa di inatteso. Si scopre che quella stessa persona ha aiutato qualcuno in difficoltà, oppure si è presa cura di un familiare malato per anni con pazienza e dedizione. All'improvviso ci accorgiamo che avevamo visto solo una parte della realtà, una parte di quella persona. Ci eravamo fermati alla superficie, senza conoscere davvero il suo cuore.

In quel momento capiamo che il problema non era negli occhi, ma nello sguardo. Avevamo guardato senza vedere davvero.

Anche nel Vangelo accade qualcosa di simile. Alcune persone vedono che quell'uomo prima era cieco e poi ci vede, ma invece di rallegrarsi cominciano a discutere, a sospettare, a cercare problemi. Non riescono a riconoscere la gioia di una vita cambiata. È come se fossero più preoccupati delle regole e delle discussioni che della persona che hanno davanti.

Gesù invece guarda in modo diverso. Non vede prima di tutto il problema, non vede una persona da giudicare o da classificare. Vede un uomo che ha bisogno di essere incontrato. Gli si avvicina, lo ascolta, gli restituisce dignità. Il suo modo di guardare è pieno di attenzione e di misericordia.

Questo è anche il modo in cui Dio guarda ciascuno di noi. Non si ferma ai nostri limiti o ai nostri errori. Vede il bene possibile dentro ogni persona. A volte nella vita capita che qualcuno creda in noi quando noi stessi facciamo fatica a crederci. Può essere un genitore, un insegnante, un amico. Quando qualcuno guarda così, con fiducia e con benevolenza, dentro di noi si accende una luce.

La Quaresima serve proprio a questo: a rimettere luce nel modo di vedere. Con il tempo e con le fatiche della vita può succedere che ci abituiamo alle persone e alle cose buone che abbiamo. Ci abituiamo alla famiglia, agli amici, alla casa, al lavoro. E quando ci si abitua troppo, si smette di accorgersi del valore di ciò che si ha. Si vedono più facilmente i difetti che i doni.

Capita allora di non accorgersi più dei gesti semplici che tengono insieme una famiglia: chi prepara da mangiare, chi si preoccupa per gli altri, chi lavora con impegno, chi cerca di aiutare. Tutte queste cose rischiano di diventare invisibili. Non perché non esistano, ma perché non le guardiamo più con attenzione.

Il Vangelo di oggi ci invita proprio a recuperare uno sguardo più semplice e più vero. Tornare a vedere il bene che c'è nelle persone.

